

Il Sinodo e le coppie omosessuali: la Chiesa accolga tutti

Apertura sulle «situazioni familiari difficili». I vescovi: serve un equilibrio tra la dottrina e il rispetto

CITTÀ DEL VATICANO «Lungi dal chiuderci in uno sguardo legalista, vogliamo calarci nel profondo di queste situazioni difficili per accogliere tutti coloro che vi sono coinvolti e far sì che la Chiesa sia la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa».

Il cardinale brasiliano Damasceno Assis sta parlando anche delle coppie gay, mentre apre il

«La Chiesa sia una casa paterna» ha detto aprendo i lavori il cardinale Damasceno Assis

confronto pomeridiano del Sinodo sulla necessità di «una urgente risposta pastorale» alle «situazioni difficili», sia quelle «familiari» (convivenze, divorziati risposati e così via) sia «le unioni tra persone dello stesso sesso». Nell'aula si respira un atteggiamento che attinge alle parole di Francesco, il 28 luglio 2013: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha

buona volontà, ma chi sono io per giudicarla?». Una coppia sudafricana spiega ai padri che la loro associazione aiuta le coppie in difficoltà e risponde anche a quelle gay, «cerchiamo di mostrare comprensione e vicinanza». Lunedì due coniugi australiani raccontavano di amici che accolsero in casa a Natale il compagno del figlio.

La Chiesa respinge sia l'equi-

parazione col matrimonio fra uomo e donna sia le adozioni (ma se chiedono il battesimo, va dato), però i vescovi si interrogano sulle «modalità concrete» di «accoglienza», si cerca un «equilibrio» tra l'«insegnamento della Chiesa» e «un atteggiamento rispettoso e non giudicante» raccomandato dai fedeli nei paesi che riconoscono unioni civili. «Gesù non si

L'evento

● Aperto dal Papa domenica scorsa, il sinodo sulla famiglia proseguirà fino al 19 ottobre. I partecipanti sono 253

allontanava da nessuno», dice l'arcivescovo Victor Manuel Fernández, amico di Bergoglio. In ogni situazione bisogna guardare al «bene possibile», esiste una «gradualità» e anche la dottrina può «evolvere». La Chiesa in uscita: «Vogliamo che il Vangelo non sia una luce per pochi, ma arrivi ovunque».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cardinale

Dionigi Tettamanzi è membro del Pontificio Consiglio per la famiglia (foto di Massimo Zingardi)



L'INTERVISTA DIONIGI TETTAMANZI

Parla l'arcivescovo emerito di Milano

«Attenti a giovani e famiglie fragili I figli sono un dovere, non un diritto»

di **Giorgio Schiavi**

Chi è

● Dionigi Tettamanzi è nato a Renate, in Brianza, nel 1934. Dopo gli studi in seminario a Seveso e Venegono, è stato ordinato sacerdote nel 1957

● Creato cardinale nel 1998 da papa Giovanni Paolo II, è stato arcivescovo di Milano dal 2002 al giugno 2011. Ora è arcivescovo emerito di Milano

Troppo conservatore per i progressisti, troppo progressista per i conservatori. Lo dicevano di Paolo VI. Si può dire del cardinale Tettamanzi. Anche se oggi è un arcivescovo emerito lontano dalle geometrie del potere il suo messaggio è diretto, come quando a Milano chiedeva alla politica onestà, schiettezza, pulizia morale. Siamo ancora nella stessa palude, si cercano gli stessi segnali di speranza. Il cardinale si interroga: «Papa Francesco non è un segno di speranza? Le sue parole semplici e attuali, che rimandano alla semplicità gioiosa del Vangelo, non sono un segno di speranza? Certo. Sono un seme che va raccolto e coltivato dentro la Chiesa e anche ben oltre i suoi confini: sono parole che nutrono la fede e fanno bene all'umanità».

Con il Sinodo la Chiesa ha aperto una riflessione profonda, che tocca il tema della fede, ma la comunità religiosa appare disorientata...

«La fede senza le opere è morta in se stessa, dice l'apostolo Giacomo. So che, al di là di stanchezza, lacune, infedeltà che inquinano la bellezza spirituale della Chiesa, la fede di tantissime persone, spesso semplici e povere e sofferenti, è fede operosa, dunque viva e segno di grande speranza. La fede è visibile nella carità: e da questo marchio è segnata la cronaca di ogni giornata, ben oltre il male che persiste ad affliggere drammaticamente

l'umanità. C'è una responsabilità affidata a ciascuno: non lasciarsi rubare la speranza».

Oggi ci sono tante famiglie: pongono problemi profondi, dai figli ai sacramenti. Certe risposte sembrano tardive...

«Credo che si debba porre l'accento sul linguaggio. Da sempre "famiglia" è una parola carica di significati che sono entrati nella mente e nei progetti dell'umanità, di ciascuno uomo e donna, dal cui amore scaturisce la vita nuova, i figli. Eviterei allora di appiattare la discussione, per certi versi necessaria, omologando i termini diffusi, ricordando che il frutto delle parole d'oggi diverrà infatti eredità del domani. Mi sembra di capire che i (nostri) giovani abbiano voglia di famiglia, contrariamente a quanto si pensa; e per famiglia essi intendono quella da cui provengono».

Sulla comunione ai divorziati papa Francesco apre, il Sinodo è diviso, la discussione è aperta. Lei pensa che sia arrivato il momento di dire una parola definitiva?

«La riflessione sulla "Chiesa che apre" è utile e necessaria. Purché sia una riflessione onesta e seria, che parte e arriva a come Cristo stesso ha aperto e sempre apre quale necessario Salvatore di tutti. È in questione allora il volto di una Chiesa che, per grazia e volere del Signore Gesù, è insieme "maestra e madre". E tale è quando annuncia il Vangelo nella sua verità e bellezza, e insieme accompagna le persone con il cuore pieno



Comunione ai divorziati
Si se si assume che i sacramenti sono segni delle misericordie di Dio, si evitano confusioni sull'indissolubilità del matrimonio, si assicurano «cammini di fede»

Le parole di speranza
Le parole semplici e attuali di papa Francesco sono un segno di speranza, fanno bene all'umanità, sono un seme che va raccolto e coltivato dentro la Chiesa e ben oltre i suoi confini

dell'amore di Cristo, incarnazione vivente della misericordia di Dio. Oggi poi la problematica familiare dell'intera umanità è quanto mai estesa e variegata, sicché deve dirsi inadeguata e riduttiva la sottolineatura che è stata ed è riservata alla posizione propria dei fedeli divorziati risposati, nella vita e missione della Chiesa».

È possibile una ammissione dei fedeli divorziati risposati ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia?

«Nell'ambito delle discussioni sinodali ritengo che si debba dare spazio a questo interrogativo anche accogliendo l'ipotesi detta, che si legittima a tre precise condizioni determinanti un itinerario morale e spirituale da percorrere: 1) se dei sacramenti si assume, secondo l'insegnamento costante della Chiesa, il loro significato di "segni delle misericordie di Dio" (l'eucaristia è "in remissionem peccatorum"); 2) se si evitano confusioni indebite sull'indissolubilità del matrimonio e 3) si assicura un recuperato impegno di vita cristiana attraverso "cammini di fede" che siano veri e comprovati: una vera e propria "iniziazione cristiana per adulti" nelle loro diverse situazioni di vita. Siamo così nel contesto necessario dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo».

Il 19 ottobre Paolo VI verrà proclamato beato. Siamo davanti una società che invecchia e non fa figli. Papa Montini mise in guardia dal considerare i figli un prodotto.

Ieri e oggi



Paolo VI
Giovanni Battista Montini fu eletto papa nel 1963. Morì nel 1978



Francesco
Jorge Mario Bergoglio, argentino, è salito al soglio pontificio il 13 marzo 2013

Una considerazione ancora attuale alla luce delle polemiche sulla fecondazione.

«Estremamente attuale. Rileverei subito il grande rischio sotteso all'abitudine che il figlio sia pensato come un diritto. È piuttosto una sorta di dovere. Infatti una società che invecchia involge e implode su se stessa: se poi riteniamo il figlio-diritto come nozione acquisita, dovremmo portare la questione all'estremo: quali diritti possono vantare i genitori sui propri figli? Rilevo poi come Paolo VI, soprattutto con l'enciclica *Humanae vitae*, ci solleciti a riprendere tuttora il decisivo tema della fecondità coniugale sotto il profilo della "responsabilità", ossia della libera risposta alla dinamica propria dell'amore degli sposi in rapporto al bene proprio, dei figli, della società e della Chiesa».

Qual è il suo ricordo di papa Paolo VI?

«I ricordi sono tanti. Tra questi emergono il dialogo a tu per tu, in seminario poco prima di diventare prete; poi l'ordinazione sacerdotale ricevuta dalle mani e dalla preghiera di Montini il 28 giugno 1957, con l'omelia infuocata sul sacerdote come "missionario" dell'amore di Cristo per ogni uomo, nessuno escluso. E poi il ricordo più significativo e coinvolgente: la successione, del tutto inattesa, di condividere la medesima cattedra episcopale dei santi Ambrogio e Carlo per nove anni: anni vissuti nella conoscenza sempre più allargata e approfondita del suo magistero e del suo cuore di Arcivescovo di Milano».

Cardinale Tettamanzi, quando la notte di Natale 2008 ha aperto il "Fondo Famiglia-Lavoro", ha segnato una strada. Oggi a Milano si apre un ristorante a un euro dedicato a un povero morto nel rogo di una baracca. C'è una solidarietà che non si arrende alla crisi?

«Sarebbe facile rispondere di sì: la nostra società non si sta arrendendo. Ma è fatta di individui e le loro reazioni sono le più diverse: dall'indifferenza al coinvolgimento generoso, dall'offerta di un semplice contributo economico ad un interessamento più di stampo morale e spirituale, dalla presenza del singolo a quella di una vera e propria rete comunitaria... Mi premeva puntare sul fiorire di una solidarietà come espressione non semplicemente di carità, ma di vera e propria giustizia sociale. E questo percorrendo la strada di uno stile di vita nel segno della sobrietà. Chiedeva un'opera educativa: che fosse capace di ripensare e riformulare un nuovo modello di sviluppo, in chiave non solo domestica, ma mondiale».

gschiavi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA